

## MERCLEDÌ XXX SETTIMANA T.O.

**Rm 8,26-30**

*Fratelli, <sup>26</sup>lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; <sup>27</sup>e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*<sup>28</sup>Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. <sup>29</sup>Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; <sup>30</sup>quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

Il brano della prima lettura odierna si apre con un riferimento allo Spirito come autore della preghiera cristiana: «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; [...] egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27). Nessuno può pregare davvero se non in virtù dell'impulso dello Spirito; senza i suoi suggerimenti, la nostra preghiera ruoterebbe intorno a intenzioni umane, secondarie, urgenti solo dal nostro punto di vista. Infatti: «non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente» (ib.). Solo lo Spirito conosce i disegni di Dio e le priorità che essi presuppongono. Per questo «intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (ib.). Il verbo “intercedere”, usato qui in due versetti consecutivi, va inteso nel senso inteso dall'Apostolo. Lo Spirito è intercessore in quanto suscita nei credenti la preghiera autentica. Dovremmo dire quindi che lo Spirito prega in noi e che in realtà non siamo noi a pregare. Poco più avanti, il ruolo di intercessore celeste è attribuito anche a Cristo, in Rm 8,34, e nella lettera agli Ebrei (cfr. Eb 7,25), nell'esercizio del suo eterno sacerdozio. Tale intercessione del Risorto non è diversa da quella dello Spirito, in quanto Cristo intercede presiedendo nello Spirito la liturgia del popolo cristiano. In sostanza: lo Spirito suscita la preghiera della Chiesa e Cristo, come sommo sacerdote celeste, la presenta al Padre come se fosse sua. Il culto autentico si realizza sempre in Cristo e nello Spirito: l'umanità è coinvolta in esso ma non ne è l'autrice.

L'azione dello Spirito sulla nostra umanità non è separabile dalla fecondazione del dolore. Era già stato affermato che la sofferenza del cosmo è feconda come il dolore del parto. Il tema viene ripreso qui con queste parole: «noi sappiamo che tutto concorre al bene, per

quelli che amano Dio» (Rm 8,28). Per il cristiano non esiste più la possibilità o l'eventualità, come accade sovente al non credente di avere delusioni, fallimenti e sconfitte. Tutto questo non è più dentro la prospettiva cristiana. I servi di Dio non conoscono sentimenti di questo genere. Essi sanno con certezza che tutto quello che accade nella loro vita amante di Dio, «concorre al bene» (ib.). Di questo dobbiamo essere certi anche noi, che non abbiamo ancora raggiunto la statura dei santi: a partire dal momento in cui abbiamo deciso di sottometterci alla volontà di Dio, e abbiamo rinunciato a guidare la nostra vita, non c'è nulla che può più giudicarsi casuale. Dio prende sul serio l'ubbidienza dell'uomo, inserendolo nei suoi disegni infallibili di gloria. Per questo, vivendo nella signoria di Gesù Cristo, non c'è più alcuna situazione che possa realmente danneggiarci, per quanto possa essere avversa o spiacevole secondo il giudizio umano. Per chi vive facendo in ogni istante la volontà di Dio non ci sono strade impercorribili, perché ogni strada che si chiude non è percepita come una mortificazione, ma come un'indicazione di percorso che ci impedisce di imboccare direzioni erronee. Solo chi dirige autonomamente se stesso ha motivo di rattristarsi, quando si imbatte in strade sbarrate. In Cristo, invece, tutto concorre al bene; e questo bene di cui si parla non è ovviamente un bene terreno, bensì il bene della glorificazione celeste: «Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8,29): tutto quello che accade dal momento della nostra autoconsegna a Dio è orchestrato insomma dalla sapiente pedagogia di Dio, per creare in noi la conformità all'immagine del Figlio suo. In quest'opera di restauro dell'umanità, Dio agisce per via di levare come uno scultore: talvolta colpendo con la forza del martello e dello scalpello per eliminare inutili e deformi escrescenze della materia, talaltra con la delicatezza della lima; altre volte agisce per via di mettere, come fa il pittore, ma è sempre un'opera incessante di trasformazione della nostra fisionomia interiore. Ed è in questo senso che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio: non soltanto la delicatezza della lima che toglie le piccole imperfezioni, ma anche il colpo vigoroso del martello e dello scalpello, che elimina deformi protuberanze. È da questa prospettiva che scaturisce una gradualità di sviluppo della santità, rappresentata da alcune tappe che vanno dalla predestinazione alla glorificazione. L'Apostolo descrive infatti dei passaggi che ci obbligano a considerare l'acquisizione dell'immagine di Cristo come un processo graduale, che affonda le sue radici in un passato incomprensibile per la nostra mente, cioè la predestinazione eterna concepita dalla mente di Dio; segue poi la chiamata all'esistenza, poi la giustificazione, cioè l'infusione della grazia battesimale, e infine la glorificazione di coloro che sono stati giustificati. In queste poche righe è sintetizzata in maniera mirabile tutta la traiettoria del destino umano, dalla predestinazione alla glorificazione attraverso i passaggi storici della chiamata e della giustificazione: «Poiché

quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati» (Rm 8,29-30).